

Giorgio Gaber

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola il 2° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

18

sabato 30 luglio 2005

Unità
10
LO SPORT

Giorgio Gaber

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola il 2° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

Ducento

Se fosse una gara di atletica, starebbe per suonare la campanella. Sono scattati gli ultimi 200 giorni al 10 febbraio 2006. Uno sprint faticoso ma esaltante, perchè sul traguardo ci sono i Giochi di Torino, che per la terza volta portano l'Olimpiade in Italia



Nuoto 15,30 Rai2



Calcio 20,30 Sportitalia

INTV

■ 09,00 Eurosport Beach Volley, World Tour
■ 10,30 Sportitalia Auto, Trofeo Maserati
■ 12,00 Eurosport Auto, Fia World Touring
■ 12,50 Rai2 Gp d'Ungheria, qualifiche ufficiali
■ 13,15 SkySport2 Sky Volley
■ 14,30 Italia1 Moto, Gp d'Ungheria: prove MotoGp, 250, 125

■ 15,15 Eurosport Volley, Mondiale Gp
■ 15,30 Rai2 Nuoto, Mondiali
■ 17,00 Sportitalia Beach Volley
■ 19,15 SkySport1 Sport Time
■ 19,55 Italia1 Wrestling, Smackdown
■ 20,30 Rai3 Rai Sport Notizie
■ 20,30 Sportitalia Roma-Panathinaikos

Genoa, la rabbia dei tifosi finisce in piazza

Corteo di 10mila supporter rossoblù: tensione al porto, bloccata l'A10, assedio a Il Secolo XIX

Matteo Basile / Genova

PIAZZA DE FERRARI si riempie lentamente di tifosi. Giovani, giovanissimi, l'ala più dura del tifo rossoblù. Ma anche famiglie con bambini, signore, anziani. Arrivano qui per protestare contro l'esclusione del Genoa dalla serie A, per quello che ritengono uno

scippo sportivo e, in un certo senso, uno schiaffo alla città. L'amarezza di aver assaporato solo per qualche giorno la gioia della promozione in serie A dopo 10 anni di attesa nell'oblio della Serie B, che si mescola all'orgoglio di esserci, comunque, e di far sentire la propria voce. «Carraro imprenditori e autorità avete infamato il Genoa e la città», recita lo striscione che apre il corteo. Le frange più dure della tifoseria gridano la loro rabbia contro tutto e tutti: il presidente della Federcalcio Carraro, i pm genovesi, il sindaco di Genova Pericu e il presidente della Regione Burlando, accusati di non aver difeso abbastanza il Genoa. Ci sono giovanissimi, che il Genoa in serie A lo hanno visto solo di sfuggita. Ci sono le famiglie con bambini che danno il senso di una manifestazione volutamente pacifica. C'è un signore sulla settantina, bardato di rossoblù dalla testa ai piedi che cammina da solo, a testa bassa, con in mano una bandiera del Genoa con un drappo nero in segno di lutto. Il bimbo di 5 anni che ostenta orgoglioso una maglia del bomber Milito di almeno tre taglie più grande del dovuto.

Un corteo composto da circa 10 mila persone attraversa le strade del centro paralizzandone completamente la viabilità. Attimi di tensione quando nelle vicinanze del terminal traghetti, i gruppi più duri della tifoseria minacciano il blocco dei traghetti in partenza da Genova, ma dopo una breve mediazione con i rappresentanti della tifoseria organizzata, il buon senso prevale, anche se la manifestazione si è conclu-

sa presso il casello autostradale di Genova Ovest, che è rimasto chiuso per poco più di un'ora. Una coda del corteo - circa un migliaio di persone - si è poi portata sotto la sede del quotidiano Il secolo XIX: ci sono stati lanci di fumogeni, bottiglie di vetro e petardi e alcune cariche di alleggerimento da parte della polizia.

A regalare un briciolo di speranza alla piazza ci pensa Mattia Grassani, uno degli avvocati del Genoa e già legale del Catania nell'estate dei ripescaggi dalla C alla B e del Modena lo scorso anno, a seguito dell'inchiesta sul calcioscommesse. «Perlomeno siamo già in B», ha affermato Grassani. Ma in che modo? Il collegio difensivo del Genoa sembra muoversi su due possibili canali. Il primo riguarda la possibilità che i giudici della CAF, che dovrebbero esprimersi entro il 7 di Agosto, possano mitigare la sentenza di primo grado, accogliendo le istanze della difesa specie per quanto riguarda i dubbi espressi circa la possibilità che si possa essere consumato un illecito senza il coinvolgimento di nessun calciatore. La seconda ipotesi avrebbe invece del clamoroso: in base alla sentenza di primo grado infatti, il Genoa risulta retrocesso all'ultimo posto dello scorso campionato di serie B, ma a seguito delle inadempienze fiscali di numerose società si libererebbero dei posti nel campionato cadetto ed il Genoa potrebbe puntare ad un ripescaggio.

Cori da stadio e slogan contro tutti Ci sono frange ultrà ma anche famiglie con bambini



Il corteo dei tifosi genoani passa per le strade del capoluogo ligure Foto di Luca Zennaro/Ansa

l'opinione

PIPPO RUSSO

LE NUOVE CURVE

Quando gli ultrà fanno politica

Magari qualcuno storcerà il naso, ma non è eresia sostenere che attorno alle tifoserie calcistiche si addensino oggi le residue forme di mobilitazione e partecipazione di massa espresse dalla società italiana. Lo testimoniano le manifestazioni «di parte», cui danno vita in questi giorni i sostenitori dei club penalizzati dalla tornata di giudizi emessi dagli organi giurisdizionali della FIGC e del Coni. E lo ribadiscono tutte le iniziative trasversali cui negli ultimi anni il mondo ultras italiano ha dato vita, elaborando strategie e adottando pratiche proprie di un movimento collettivo.

I giorni attuali sono caratterizzati dalle manifestazioni, talvolta violente, delle tifoserie di Messina, Torino e soprattutto Genoa. Quasi sempre si tratta di mobilitazioni «casalinghe», consumate all'interno dei confini municipali di cui il club colpito dal provvedimento giurisdizionale-sportivo è rappresentante. Ma si assiste

anche a iniziative in trasferta; come quella inscenata da qualche centinaio di tifosi della Salernitana a Roma presso il Coni, nei giorni in cui venivano condotte le istruttorie che avrebbero portato alle drastiche decisioni della Camera di Conciliazione e Arbitrato. Tutte manifestazioni cui viene dato corso a partire dall'identificazione in una fede e dalla difesa di una passione; ma anche articolate sulla scorta di una capacità mobilitativa, per spiegare la quale sarebbe sciocco appellarsi all'irrazionalismo o a una generica propensione all'antagonismo e al ribellismo.

Le tifoserie che affollano e affolleranno le piazze in questi torridi giorni d'estate non si limitano a «votare coi piedi» esse non stanno soltanto a rivendicare le proprie ragioni deambulando in massa lungo percorsi comunali e sedi istituzionali, o occupando i centri nevralgici delle città, o disorganizzando alcune funzioni vitali per i sistemi urbani come quella della viabilità. I soggetti collettivi che in queste

ore vediamo mobilitati in ogni parte di Italia vanno oltre, esprimendo forme di partecipazione che sono «politiche» a tutti gli effetti.

La loro azione parte da una definizione della situazione in corso, si struttura elaborando strategie chiare e forme non episodiche di mobilitazione (infatti possono ripetersi per più giorni), e individua degli obiettivi da realizzare e una fazione avversa rispetto alla quale alternare opposizione dura e pura e tattiche negoziali. I giorni correnti sono quelli della contrapposizione violenta, scaturita dalla ferita inferta a una sede calcistica menomata attraverso l'utilizzo di logiche e procedure diverse da quelle che i gruppi in questione riconoscono come le sole vincolanti: cioè, quelle espresse dal campo di gioco al termine della contesa sportiva. Ma alimentare il giudizio alla stretta attualità condurrebbe fuori strada. In occasioni fra loro diverse, distinte tifoserie hanno preso posizione per manifestare istanze su

temi di loro stesso interesse. Dalla legislazione penale sul teppismo da stadio alla lotta contro il «calcio moderno», dalla protesta contro il caro-biglietti all'organizzazione di manifestazioni unitarie di portata sorprendente per numeri e trasversalismi. Si dirà che a guidare tali mobilitazioni siano i gruppi ultras, avanguardie non rappresentative dell'universo. Facile rispondere che avanguardie organizzate siano anche i partiti e i sindacati, i cui sforzi di mobilitazione di quella entità mitica che si suole etichettare come «società civile» producono risultati sempre meno incoraggianti. Nel Paese in cui tre elettori su quattro disertano i referendum su questioni vitali come quelle legate al tema della fecondazione assistita, la passione calcistica e le sue forme di organizzazione collettiva riescono nell'intento di attivare le residue espressioni di partecipazione di massa. Può piacere o non piacere. Ciò che davvero non si può fare è ignorarlo.

Parlamento in campo: «Titolo sportivo ai Comuni»

Una proposta bipartisan volta a salvaguardare la categoria di appartenenza

Nedo Canetti / Roma

IL CAOS DEL CALCIO è ormai di casa anche in Parlamento. Interrogazioni, interpellanze, proposte di legge. Deputati e senatori sono alle prese con retrocessioni,

esclusioni, fallimenti. Anche qualche ministro ha pensato bene di entrare pesantemente in campo. Ieri, altri due capitoli. Alla Camera il titolare del Welfare, Roberto Maroni, ha depositato alla com-

missione Lavoro un documento, nel quale sono elencate tutte le società di A, B e C non in regola con i contributi Inail ed Enpals; a Palazzo Madama, un nutrito gruppo di senatori di maggioranza ed opposizione (primo firmatario il diessino Stefano Passigli) ha presentato un ddl che prevede di assegnare la titolarità sportiva delle squadre di calcio ai comuni. L'iniziativa del ministro leghista ha immediatamente scatenato reazioni. Il sen. Roberto Manzione, della Margherita sostiene che la documentazione presentata da Maroni dà un'unica certezza: «In questa vicenda esiste un bugiardo: o è il

ministro o è la Federcalcio». Per il titolare del Lavoro, infatti, le società in situazione debitoria sono molte di più di quelle non iscritte al campionato. Nel dossier, alla data del 30 giugno (ultima per avere in conti in regola per l'iscrizione al campionato), risultano in debito, per l'Inail, il Cagliari (anche per l'Enpals), il Palermo e la Reggina, per la A; Arezzo, Ascoli (anche per l'Enpals), Avellino, Bari, Brescia, Catania, Catanzaro, Cesena, Crotone, Genoa, Pescara, Piacenza, Treviso e Vicenza per la B; 21 squadre di C1 e 20 di C2. Per l'Enpals, l'elenco comprende, oltre alle citate, 6 società di C1 e

8 di C2 non sanzionate. «Sarebbe curioso capire -per il senatore dielino- quali criteri la Figc ha deciso di iscrivere alcune società e condannarne altre, dato che, se sono veri i dati del ministro, versano tutte praticamente nelle stesse condizioni». «A chi dobbiamo credere?» si domanda. Passigli e gli altri firmatari del ddl presentato al Senato indicano una strada per tutelare le società di antiche tradizioni che, per vicende economiche, rischiano di scomparire. Propongono di separare l'attività agonistica ed i suoi risultati dall'andamento gestionale, soggetto, più di altre attività a possibili dissesti.

Come? Stabilendo che il «titolo sportivo» sia determinato dai risultati in campo e non dalla gestione economica. In caso di dissesto il titolo -e solo il titolo- ritorna nella disponibilità del comune e può essere dato in concessione ad una nuova società. «Viene così -spiega- salvaguardato il diritto di una squadra a continuare a militare nel campionato corrispondente ai risultati conseguiti. Giocatori e beni resterebbero alla società fallita. La nuova potrebbe iscriversi al campionato con una nuova squadra o prendere in affitto dal curatore fallimentare la vecchia squadra».

estate uniti.



l'Unità on line.

l'Unità non vi lascia mai, basta abbonarsi a www.unita.it: un mese 15 euro, 3 mesi 40 euro, 6 mesi 66 euro, 1 anno 132 euro.

con la carta di credito bastano 48 ore.

offerta valida fino al 30 settembre 2005

l'Unità